

Anno 2010

## LA CONCILIAZIONE TRA LAVORO E FAMIGLIA

▮ Sono circa 15 milioni 182 mila (il 38,4% della popolazione di riferimento) le persone che nel 2010 dichiarano di prendersi regolarmente cura di figli coabitanti minori di 15 anni, oppure di altri bambini, di adulti malati, disabili o di anziani.<sup>1</sup>

▮ Il 27,7% delle persone tra i 15 e i 64 anni ha figli coabitanti minori di 15 anni, il 6,7% si prende regolarmente cura di altri bambini e l'8,4% di adulti o anziani bisognosi di assistenza.

▮ Le donne sono coinvolte in questo tipo di responsabilità di cura più spesso degli uomini (42,3% contro il 34,5%) e anche per questo risulta più bassa la loro partecipazione al mercato del lavoro. Tra le madri di 25-54 anni, la quota di occupate è pari al 55,5%, mentre tra i padri raggiunge il 90,6%.

▮ Quasi 3,5 milioni di occupati (il 35,8% degli occupati con responsabilità di cura) vorrebbero modificare il rapporto tra tempo dedicato al lavoro retribuito e quello impiegato in assistenza e accudimento. Per quasi tre persone su 10 gli impegni lavorativi non permettono di trascorrere con i propri cari il tempo desiderato.

▮ Sono oltre un milione le persone inattive (il 24% di quelle con figli minori di 15 anni o con altre responsabilità di cura) che sarebbero disposte a lavorare se potessero ridurre il tempo impegnato nell'assistenza e accudimento.

▮ La mancanza di servizi di supporto nelle attività di cura rappresenta un ostacolo per il lavoro a tempo pieno di 204 mila donne occupate *part time* (il 14,3%) e per l'ingresso nel mercato del lavoro di 489 mila donne non occupate (l'11,6%).

▮ Sono 702 mila le occupate con figli minori di 8 anni che dichiarano di aver interrotto temporaneamente l'attività lavorativa per almeno un mese dopo la nascita del figlio più piccolo (il 37,5% del totale delle madri occupate). L'assenza temporanea dal lavoro per accudire i figli continua a riguardare, invece, solo una parte marginale di padri.

▮ Anche il congedo parentale è utilizzato prevalentemente dalle donne, riguardando una madre occupata ogni due a fronte di una percentuale del 6,9% dei padri.

PROSPETTO 1. POPOLAZIONE E PERSONE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O DI ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) PER SESSO, CLASSE DI ETÀ E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE  
Il trimestre 2010, valori assoluti in migliaia

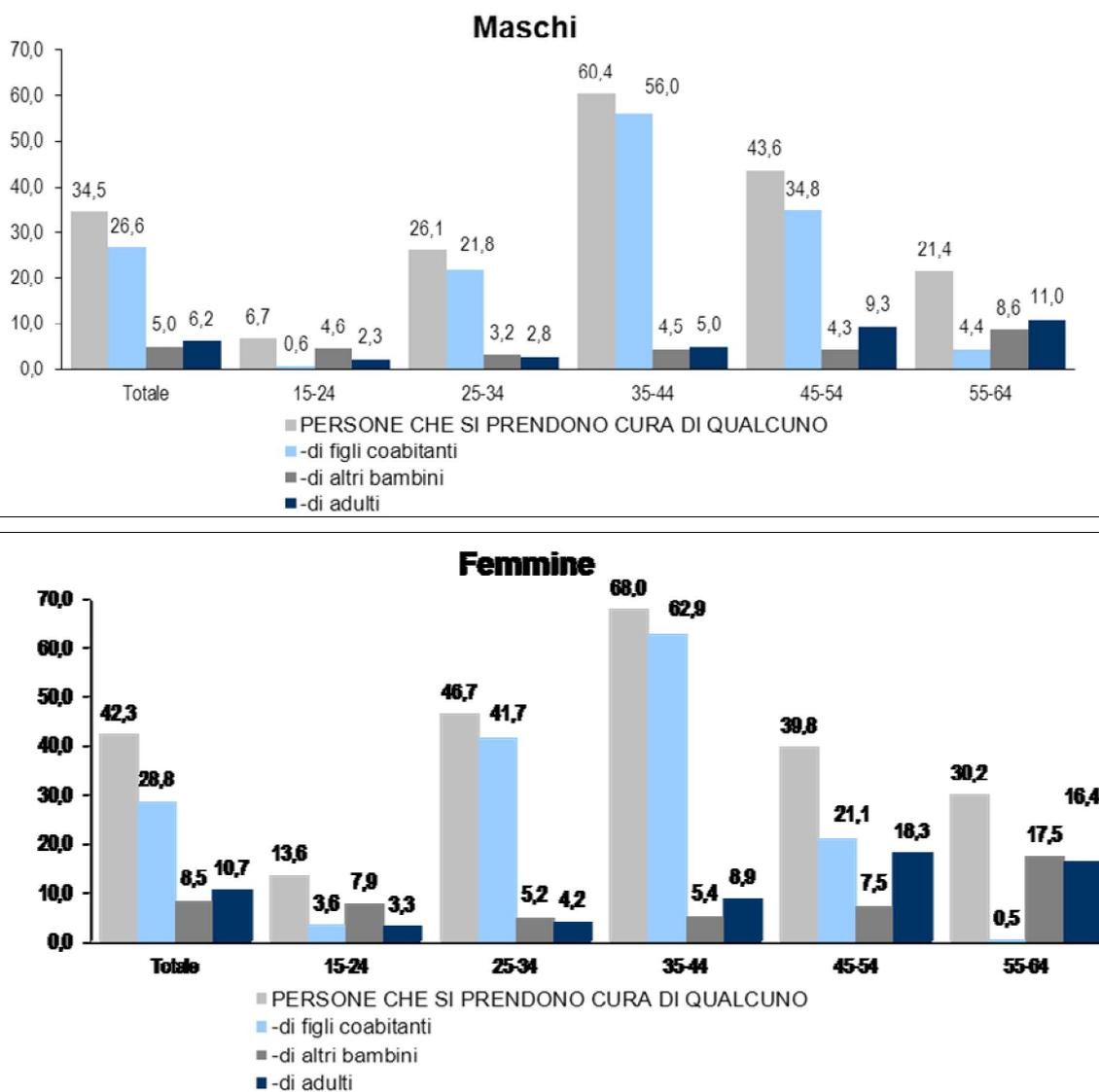
	Popolazione	Person che si prendono cura di qualcuno	-di figli coabitanti	-di altri bambini	-di adulti (anziani, malati, disabili)
<b>SESSO</b>					
Maschi	19.711	6.804	5.246	978	1.218
Femmine	19.809	8.378	5.698	1.688	2.111
<b>CLASSE DI ETÀ</b>					
15-24	6.070	613	127	379	169
25-34	7.689	2.794	2.437	322	271
35-44	9.740	6.255	5.786	482	678
45-54	8.668	3.612	2.418	514	1.200
55-64	7.353	1.908	176	969	1.011
<b>CONDIZIONE OCCUPAZIONALE</b>					
Occupati	22.614	9.738	7.849	1.109	1.796
In cerca di occupazio	2.089	745	518	153	179
Inattivi	14.817	4.699	2.577	1.403	1.354
<b>Totale</b>	<b>39.520</b>	<b>15.182</b>	<b>10.944</b>	<b>2.665</b>	<b>3.329</b>

<sup>1</sup> In questo report - secondo quanto stato stabilito in sede Eurostat in occasione della definizione del modulo della rilevazione su *Conciliazione tra lavoro e famiglia* - si assume che i genitori di figli coabitanti minori di 15 anni se ne prendano cura regolarmente. In realtà, è sempre possibile che il gruppo di quanti sono definiti persone con "responsabilità di cura" includa anche individui che delegano, in tutto o in parte, tali responsabilità all'altro genitore o ad altre persone della famiglia.

Quasi quattro italiani su 10 dedicano tempo ad assistenza e accudimento

Nel II trimestre 2010, le persone con figli coabitanti minori di 15 anni e quelle che riferiscono di prendersi regolarmente cura<sup>2</sup> di altri bambini/ragazzi di questa stessa età<sup>3</sup>, di adulti malati, disabili o di anziani, sono oltre 15 milioni, il 38,4% della popolazione tra i 15 e i 64 anni (Prospetto 1, Tavola 1 in appendice<sup>4</sup>, Figura 1).

FIGURA 1. PERSONE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O DI ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) PER CLASSE DI ETÀ E SESSO. Il trimestre 2010, per 100 persone con le stesse caratteristiche



<sup>2</sup> Per "prendersi cura" si intendono le seguenti attività: nei confronti dei bambini, le cure personali (aiuto a lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.), l'accompagnamento a scuola, gli aiuti nei compiti scolastici, le attività di compagnia come il gioco, la lettura di favole, o, ancora, attività di sorveglianza, ecc.; nei confronti degli adulti vi rientrano prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.), accudimento e assistenza di adulti (aiuto a lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.), aiuto nelle attività domestiche (lavare, stirare, fare la spesa, preparare i pasti, ecc.), compagnia, accompagnamento, espletamento di attività lavorative extra-domestiche, aiuto nello studio. Non devono essere considerate attività di cura l'aiuto economico, il lavoro volontario svolto con associazioni/organizzazioni e l'attività di assistenza quando costituisce la professione del rispondente ed è effettuata a scopo di lucro. Le attività di cura/assistenza cui fare riferimento devono essere svolte "regolarmente", ossia devono ripetersi in modo costante nel tempo, secondo un intervallo di tempo fisso, sempre uguale, ad esempio tutti i giorni, qualche volta la settimana (es. chi tutti i venerdì va a prendere a scuola i figli del vicino), una volta al mese (es. il padre divorziato che vede il figlio, affidato alla madre, l'ultimo week-end del mese), una settimana all'anno ma ogni anno.

<sup>3</sup> Sono compresi i figli propri e/o del partner che non vivono in casa, oppure, nipoti, fratelli, bambini in custodia, vicini, amici, ecc., che vivono in casa o fuori casa, e hanno un'età compresa tra 0 e 14 anni, escludendo, quindi, i figli minori di 15 anni (compresi quelli adottati) presenti in casa.

<sup>4</sup> Le Tavole 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7 sono disponibili sul sito web [www.istat.it](http://www.istat.it) come allegato statistico al presente documento.

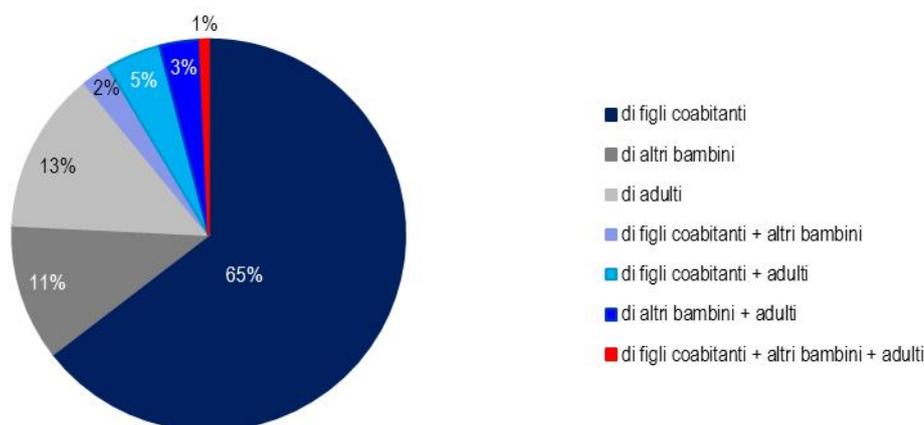
Nella popolazione tra i 15 e i 64 anni di età, si contano ben 10 milioni e 944 mila genitori con almeno un figlio convivente minore di 15 anni. Nella fascia di età 35-44 anni si registra la quota maggiore di individui in questa situazione, sia per gli uomini sia per le donne (rispettivamente il 56% e il 62,9%) e senza importanti differenze territoriali (Tavola 2).

Le persone che affermano di prendersi regolarmente cura di bambini con meno di 15 anni, che non siano figli conviventi, sono l'8,5% delle donne tra i 15 e i 64 anni (1 milione 688 mila) e il 5% (978 mila) degli uomini di questa stessa età. L'incidenza maggiore si rileva tra i 55-64 anni (l'8,6% tra gli uomini e il 17,5% tra le donne), fascia di età in cui è più frequente si tratti di nonni che si prendono cura dei nipoti.

Oltre 3 milioni e 300 mila persone riferiscono, invece, di aver assistito regolarmente adulti bisognosi di cure, ovvero malati, disabili o anziani: il 10,7% delle donne e il 6,2% degli uomini. Anche in questo caso la maggiore concentrazione è nelle fasce di età più elevata: tra i 55 e i 64 anni si arriva all'11% per gli uomini e al 16,4% per le donne, e tra i 45 e i 54 anni rispettivamente il 9,3% e il 18,3% (per lo più figli che accudiscono i genitori anziani).

Infine, le persone che si occupano contemporaneamente di più individui bisognosi di cura sono 1 milione 649 mila, il 10,9% del totale; la combinazione più frequente, che riguarda 689 mila persone, è rappresentata dal supporto fornito a figli coabitanti e adulti non autosufficienti, quali anziani disabili o malati (Figura 2).

FIGURA 2. PERSONE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O DI ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) PER COMBINAZIONE DI SOGGETTI CUI SONO DESTINATE LE CURE. Il trimestre 2010, composizione percentuale



Le responsabilità di cura limitano la partecipazione delle donne al lavoro

In Italia la condizione di madre si associa a una minore presenza femminile sul mercato del lavoro: tra le 25-54enni madri di bambini/ragazzi coabitanti con meno di 15 anni, le donne attive nel mercato del lavoro sono il 60,6% e quelle occupate il 55,5%, valori significativamente inferiori a quelli delle altre donne di questa stessa fascia di età (Prospetto 2). Diversamente accade per gli uomini che in presenza di un figlio manifestano, al contrario, un maggior coinvolgimento nel mercato del lavoro (il 90,6% dei padri è occupato, contro il 79,8% degli altri), a conferma del tradizionale ruolo maschile di fornitore del reddito principale della famiglia.

Si osserva, inoltre, una marcata relazione inversa tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e numero di figli con meno di 15 anni. La percentuale di occupate è pari al 58,5% per le donne con un figlio, scende al 54% per le donne con due figli e cala ulteriormente fino al 33,3% per le madri con tre o più figli. Non meno importante risulta l'associazione tra numero di figli e

inattività: sono inattive il 36% delle donne con un figlio, il 41,5% di quelle con due figli e il 62,0% delle donne con tre figli o più (Figura 3).

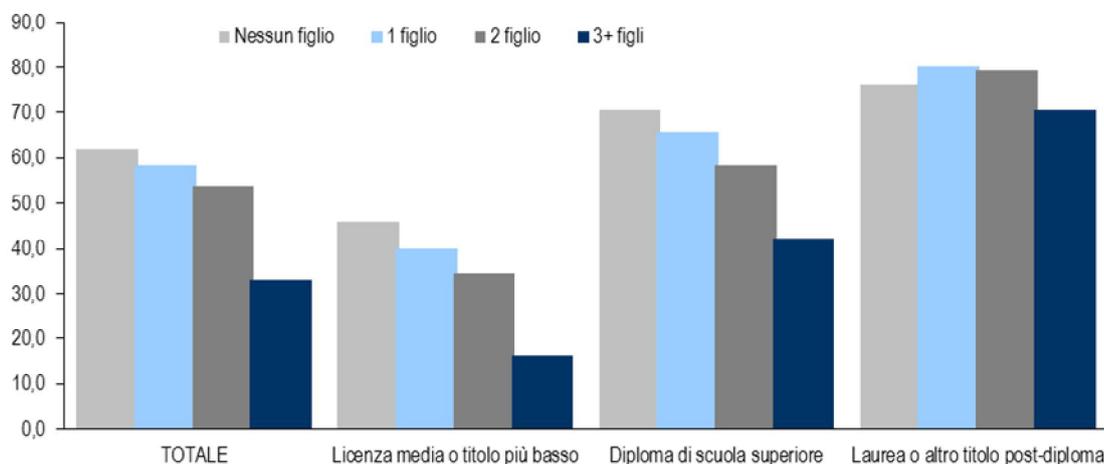
Nel Mezzogiorno, dove già la partecipazione femminile al mercato del lavoro è molto contenuta, le responsabilità di cura dei figli hanno un effetto maggiore sull'occupazione femminile rispetto al Centro-Nord: è occupato il 34,6% delle madri che vivono al Sud o nelle Isole, contro un valore quasi doppio (68,8%) rilevato per quelle che risiedono nel Settentrione.

PROSPETTO 2. TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE PERSONE DI 25-54 ANNI PER SESSO, CLASSE DI ETÀ, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO E PER RESPONSABILITÀ DI CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI. Il trimestre 2010, tassi

CARATTERISTICHE	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	Genitore con figli coabitanti con meno di 15 anni		Genitore con figli coabitanti con meno di 15 anni		Genitore con figli coabitanti con meno di 15 anni	
	Si	No	Si	No	Si	No
<b>CLASSE DI ETÀ</b>						
25-34	87,0	73,1	45,0	63,2	59,5	68,9
35-44	91,7	82,6	59,1	69,0	74,5	76,4
45-54	90,5	84,8	61,5	57,6	79,4	69,8
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>						
Nord	95,0	87,9	68,8	74,8	81,3	81,7
Centro	95,5	83,8	62,4	69,3	78,0	76,7
Mezzogiorno	82,4	65,3	34,6	40,8	57,5	53,1
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
Licenza media o titolo più basso	85,0	75,2	36,5	45,9	62,0	61,5
Diploma di scuola superiore	94,6	83,7	62,1	70,4	76,8	77,4
Laurea o altro titolo post-diploma	97,3	80,7	79,7	76,0	86,9	78,1
<b>Totale</b>	<b>90,6</b>	<b>79,8</b>	<b>55,5</b>	<b>62,0</b>	<b>72,2</b>	<b>71,2</b>

Le differenze tra i livelli di partecipazione al mercato del lavoro in relazione alla cura di figli si accentuano in presenza di bassi titoli di studio. Al contrario, per le donne con un titolo di studio universitario, i livelli di partecipazione e di occupazione rimangono comunque molto alti in tutti i contesti familiari: la differenza nella quota di occupate tra le donne 25-54enni con figli e il resto delle coetanee non supera i quattro punti percentuali (il 79,4% tra le prime contro il 76,3% tra le seconde).

FIGURA 3. TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-54 ANNI PER NUMERO DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2010, tassi



Anche chi si occupa di bambini non conviventi presenta livelli di occupazione più bassi rispetto al resto della popolazione (il 41,6%, contro il 58,4%), (Tavola 3), anche se tale effetto è ampliato dalla presenza all'interno del gruppo di persone di età mediamente più elevata.

Analogamente, la cura di adulti, anziani, malati o disabili corrisponde a un livello inferiore di occupazione rispetto a chi non ha questo tipo di responsabilità ed è per le donne che si determinano le differenze più elevate: tra i 25 e i 44 anni il tasso di occupazione delle donne che si prendono cura di un adulto o di una anziano è di circa otto punti percentuali inferiore a quello del resto della popolazione.

Un terzo degli occupati con figli è insoddisfatto del tempo dedicato alla famiglia

Quasi 3 milioni e mezzo di occupati con figli o con altre responsabilità di cura (il 35,8% del totale) vorrebbe modificare l'equilibrio tra lavoro retribuito e lavoro di cura: il 6,7% dedicando più tempo al lavoro extradomestico e il 29,1% trascorrendo più tempo con i propri figli e/o altre persone bisognose di assistenza (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. OCCUPATI DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O DI ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) E NON DESIDERANO/DESIDERANO MODIFICARE L'EQUILIBRIO TRA TEMPO PER IL LAVORO E TEMPO PER LA CURA PER SESSO. Il trimestre 2010, per 100 occupati con le stesse caratteristiche

VUOLE MODIFICARE L'EQUILIBRIO TRA TEMPO PER IL LAVORO E TEMPO PER LA CURA	Maschi				Femmine			
	Persone che si prendono cura di qualcuno	-di figli coabitanti	-di altri bambini	-di adulti (anziani, malati, disabili)	Persone che si prendono cura di qualcuno	-di figli coabitanti	-di altri bambini	-di adulti (anziani, malati, disabili)
SI	33,7	33,9	36,4	36,0	38,8	40,8	31,8	37,8
-Più lavoro e meno cura	5,8	5,3	8,6	9,3	8,0	7,5	10,4	9,0
-Meno lavoro e più cura	27,8	28,6	27,8	26,7	30,8	33,3	21,4	28,8
NO	66,3	66,1	63,6	64,0	61,2	59,2	68,2	62,2

I due terzi degli uomini e il 61,2% delle donne dichiara, invece, di non voler modificare lo spazio dedicato a queste due dimensioni della vita quotidiana, con quote più ampie tra i padri (66,1%) e tra le donne occupate che si prendono regolarmente cura di bambini (non figli coabitanti) (68,2%), meno elevate tra le madri (59,2%).

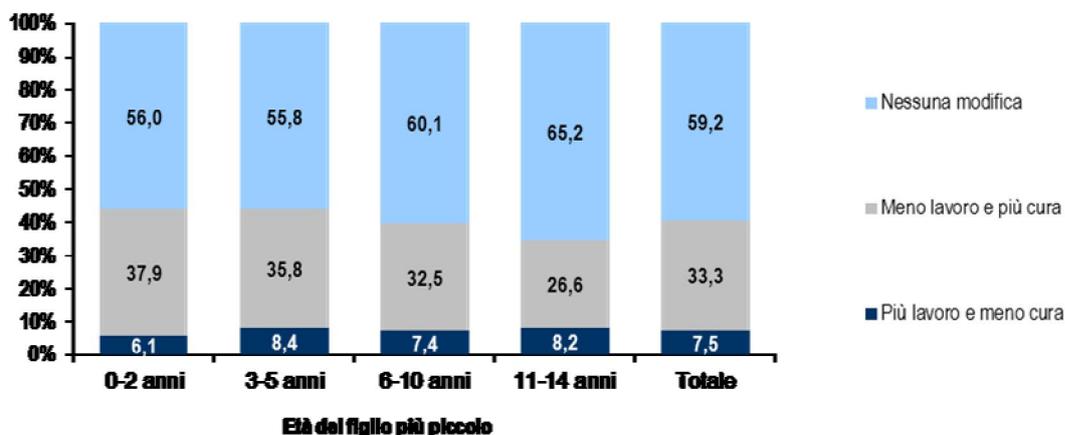
Nel Mezzogiorno è più alta la percentuale (70% tra gli uomini e 63,2% tra le donne) di quanti affermano di non voler cambiare il rapporto tra lavoro e famiglia (Tavola 4); inoltre, in questa ripartizione sono maggiormente rappresentate le persone che lavorerebbero di più (6,9% per gli uomini e 10% per le donne).

La posizione nella professione influenza in maniera significativo il bilanciamento tra lavoro e altre responsabilità: mentre per le donne un equilibrio adeguato è raggiunto più spesso dalle lavoratrici autonome, per gli uomini è più frequente per chi lavora alle dipendenze.

Tra i dirigenti, gli imprenditori o i liberi professionisti sono più numerosi quanti modificherebbero l'organizzazione della propria vita a favore del tempo destinato alla famiglia (42,9% degli uomini e 43,7% delle donne). Gli operai, invece, più degli altri lavoratori, seppure in una piccola quota, vorrebbero dare più spazio al lavoro retribuito (7,8% tra gli uomini e 14% tra le donne).

Circa il 40% delle occupate con un orario *full time* desidererebbe dare più spazio al lavoro di cura, mentre avere un'occupazione *part time* sembra consentire una migliore allocazione del tempo: il 69,2% delle occupate a tempo parziale non vorrebbe modificare l'organizzazione della propria giornata, contro il 57% di chi lavora a tempo pieno. Ciò nonostante, non sono poche (438 mila donne pari al 30,8%) le occupate *part time* che vorrebbe bilanciare meglio il rapporto tra tempi di attività di cura e tempi destinati al lavoro; per il 15,6% di queste i carichi familiari sono così pesanti che risulta impossibile dedicare più tempo al lavoro.

FIGURA 4. OCCUPATE DI 15-64 ANNI CON ALMENO UN FIGLIO CON MENO DI 15 ANNI PER DESIDERIO DI MODIFICARE L'EQUILIBRIO TRA TEMPO DEDICATO AL LAVORO EXTRADOMESTICO E ALLA CURA DEI FIGLI E CLASSE DI ETÀ DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO. Il trimestre 2010, composizioni percentuali



Al crescere dell'età del figlio più piccolo presente in famiglia aumenta la proporzione di madri che non desidera cambiare l'organizzazione della vita lavorativa e delle responsabilità di cura (Figura 4): si passa, infatti, dal 56% delle madri con figli con meno di cinque anni al 65,2% delle madri con bambini da 11 a 14 anni di età.

Un quarto degli inattivi lavorerebbe se potesse ridurre il tempo dedicato alla cura

Oltre un milione di individui inattivi che hanno responsabilità di cura (il 26,9% degli uomini e il 23,4% delle donne) lavorerebbe se potesse ridurre il tempo dedicato ai familiari (Prospetto 4). Le difficoltà di conciliazione tra famiglia e desiderio di lavorare sono più evidenti per i genitori (52,2% tra i padri e 30,3% tra le madri), riguardano meno coloro che danno sostegno ad anziani e malati (16,4% tra gli uomini e 20,3% tra le donne) e chi accudisce bambini non coabitanti. Del resto, questi ultimi due gruppi coinvolgono individui mediamente più anziani che spesso sono già usciti dal mercato del lavoro o, soprattutto nel caso delle donne, non vi sono mai entrati.

Le regioni dell'Italia meridionale spiccano non solo per più alti livelli di inattività e disoccupazione, ma anche per quote più elevate di persone (oltre tre su dieci) che sarebbero disposte a lavorare se potessero ridurre i propri carichi familiari.

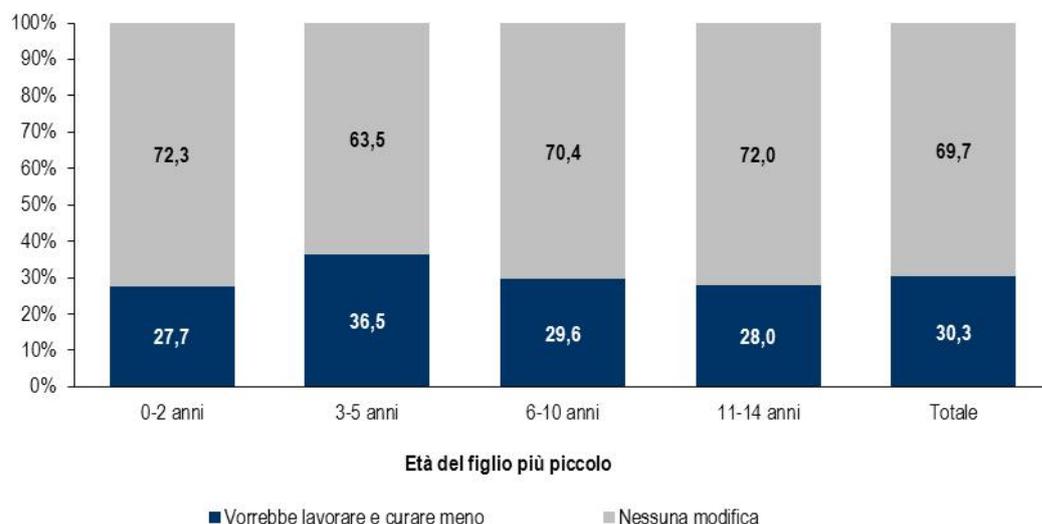
Sono soprattutto le generazioni più giovani, in particolare quelle tra 35 e 44 anni, che vivono una situazione in cui il lavoro di cura è così oneroso da non consentire di partecipare al mercato del lavoro nel modo desiderato (Tavola 5).

PROSPETTO 4. INATTIVI DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O DI ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) E DESIDERANO LAVORARE E DEDICARE MENO TEMPO ALL'ATTIVITÀ DI CURA PER SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Il trimestre 2010, per 100 inattivi con le stesse caratteristiche che si prendono cura di qualcuno e valori assoluti in migliaia

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Persone che si prendono cura di qualcuno	-di figli coabitanti	-di altri bambini	-di adulti (anziani, malati, disabili)
Maschi				
Nord	10,7	30,2	5,0	7,7
Centro	15,4	20,7	15,6	14,4
Mezzogiorno	44,4	60,9	21,4	29,9
Totale	26,9	52,2	12,7	16,4
<b>Totale (valori assoluti in migliaia)</b>	<b>233</b>	<b>158</b>	<b>44</b>	<b>51</b>
Femmine				
Nord	15,3	21,8	7,9	15,1
Centro	19,5	27,6	10,6	14,3
Mezzogiorno	31,0	35,9	19,7	27,6
Totale	23,4	30,3	13,0	20,3
<b>Totale (valori assoluti in migliaia)</b>	<b>896</b>	<b>688</b>	<b>137</b>	<b>213</b>

Il desiderio di lavorare è più diffuso tra le madri inattive con figli in età prescolare (36,5%) e tra quelle con figli che frequentano la scuola elementare (29,6%), (Figura 5).

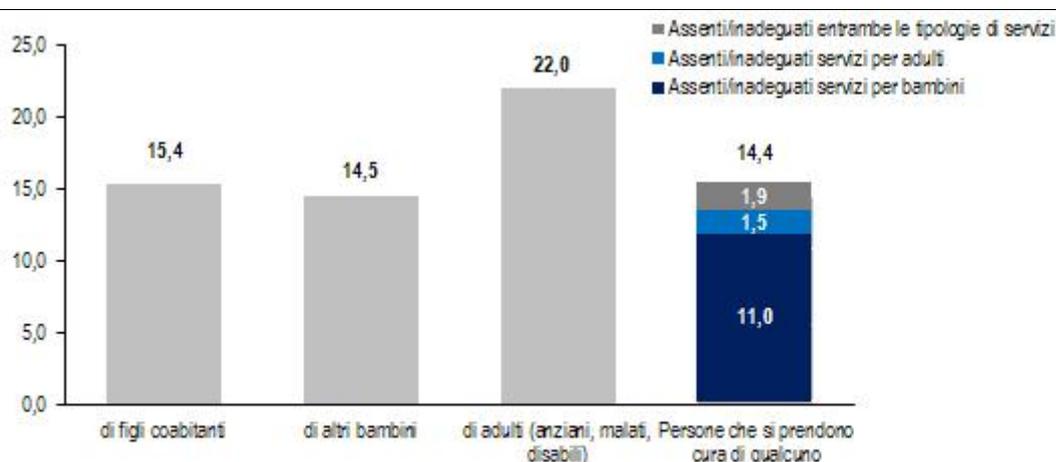
FIGURA 5. DONNE INATTIVE DI 15-64 ANNI CON ALMENO UN FIGLIO CON MENO DI 15 ANNI PER DESIDERIO DI LAVORARE RIDUCENDO IL TEMPO DEDICATO ALLA CURA DEI FIGLI PER CLASSE DI ETÀ DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO. Il trimestre 2010, composizione percentuale



Oltre un terzo delle occupate con responsabilità di cura ha un lavoro part-time

Sono 1 milione 424 mila le donne occupate *part time*<sup>5</sup> che hanno figli minori di 15 anni o che si prendono cura di altri bambini, di persone anziane o altri adulti non autosufficienti. Il 14,4% di queste donne riferisce di non poter lavorare a tempo pieno a causa dell'indisponibilità di servizi di supporto adeguati alle proprie esigenze in termini di costi, orari, vicinanza alla zona di residenza e presenza di personale specializzato (Figura 6). Nell'11% dei casi si tratta esclusivamente di servizi per la cura di bambini, nell'1,5% esclusivamente di servizi per la cura di persone anziane, malate o disabili e nell'1,9% dei casi di entrambi i tipi di servizi.

FIGURA 6. OCCUPATE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) E LAVORANO PART TIME PERCHÉ SONO ASSENTI/INADEGUATI I SERVIZI PER LA CURA  
Il trimestre 2010, incidenze percentuali



Tra le donne che hanno cura di anziani o adulti non autosufficienti, il 22% riferisce di lavorare *part time* proprio perché i servizi e le strutture per la cura di adulti non autonomi sono assenti o inadeguati.

L'inadeguatezza dei servizi per la cura dei bambini viene fatta risalire soprattutto ai costi di accesso troppo elevati (52,6%) e all'assenza sul territorio di tali strutture (20,6%), preoccupazione avvertita da più di un terzo delle madri residenti nel Sud (Prospetto 5). Per quanto riguarda, invece, i servizi per la cura di persone anziane o non autosufficienti i problemi segnalati riguardano prevalentemente l'assenza nella zona di residenza (33,5%) e il costo eccessivo (31,2%).

L'indisponibilità di servizi e strutture di supporto rappresenta, in alcune realtà, un vero e proprio ostacolo alla conciliazione tra vita familiare e lavorativa, impedendo a coloro che hanno responsabilità di cura di scegliere liberamente in che misura partecipare al mondo del lavoro.

<sup>5</sup> Dato che l'incidenza del lavoro a tempo parziale tra gli uomini è irrisoria (5,2% contro il 28,8% per le donne) così come tra coloro che hanno responsabilità di cura (6,2% contro il 34,6%), si concentra l'attenzione solo sulla popolazione femminile.

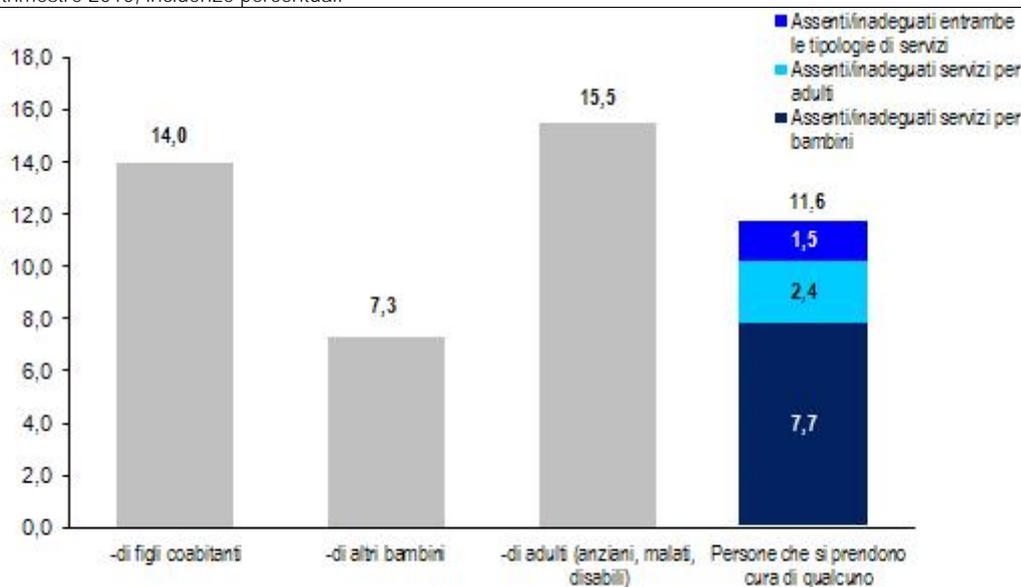
PROSPETTO 5. OCCUPATE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) E LAVORANO PART TIME PERCHÉ SONO ASSENTI/INADEGUATI I SERVIZI PER LA CURA E MOTIVO DELL'INADEGUATEZZA. Il trimestre 2010, composizione percentuale

MOTIVO DELL'INADEGUATEZZA DEI SERVIZI	Servizi per la cura di bambini			Servizi per la cura di anziani
	Persone che si prendono cura di bambini	-di figli coabitanti	-di altri bambini	Persone che si prendono cura di adulti (anziani, malati, disabili)
Orari incompatibili	15,9	14,8	23,8	15,6
Troppo costosi	52,6	53,8	41,9	31,2
Scadenti	3,4	3,3	8,9	11,2
Insufficienti per numero di posti	6,6	6,5	8,0	8,5
Assenti nella zona di residenza	20,6	20,7	16,1	33,5
Altro	0,9	0,9	1,2	0,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Indisponibilità e costi elevati delle strutture tra i problemi più lamentati

Per il 6,3% degli uomini non occupati che hanno una qualche responsabilità di cura e l'11,6% delle donne nelle stesse condizioni l'impossibilità di lavorare deriva dalla indisponibilità di servizi sul territorio (Figura 7). Tale indisponibilità viene riferita più spesso come causa dell'impossibilità di lavorare da parte delle madri (14%) e da chi si occupa di adulti e anziani (15,5%) piuttosto che dalle donne che si prendono cura di bambini che non sono i figli coabitanti (7,3%).

FIGURA 7. DONNE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) E NON LAVORANO PERCHÉ SONO ASSENTI/INADEGUATI I SERVIZI PER LA CURA Il trimestre 2010, incidenze percentuali



Come per le madri occupate, anche per quelle che non lavorano, l'inadeguatezza dei servizi per la cura dei bambini è dovuta soprattutto al costo troppo elevato delle strutture e alla loro assenza sul territorio (Prospetto 6).

In complesso, 693 mila donne (il 3,5% del totale della popolazione femminile tra 15 e 64 anni) potrebbero cambiare la propria posizione rispetto al mercato del lavoro se avessero servizi adeguati.

PROSPETTO 6. DONNE DI 15-64 ANNI CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI FIGLI COABITANTI CON MENO DI 15 ANNI, DI ALTRI BAMBINI DELLA STESSA FASCIA DI ETÀ E/O ADULTI (ANZIANI, MALATI, DISABILI) E NON LAVORANO PERCHÉ SONO ASSENTI/INADEGUATI I SERVIZI PER LA CURA E MOTIVO DELL'INADEGUATEZZA. Il trimestre 2010, composizione percentuale

MOTIVO DELL'INADEGUATEZZA DEI SERVIZI	Servizi per la cura di bambini			Servizi per la cura di anziani
	Persone che si prendono cura di bambini	-di figli coabitanti	-di altri bambini	
Orari incompatibili	8,3	8,2	12,5	4,6
Troppo costosi	55,5	56,6	42,1	49,7
Scadenti	7,4	7,2	9,6	10,6
Insufficienti per numero di posti	10,3	9,3	15,3	8,6
Assenti nella zona di residenza	17,2	17,3	18,8	25,2
Altro	1,3	1,4	1,8	1,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Ha un orario flessibile soltanto un terzo delle donne con lavoro dipendente

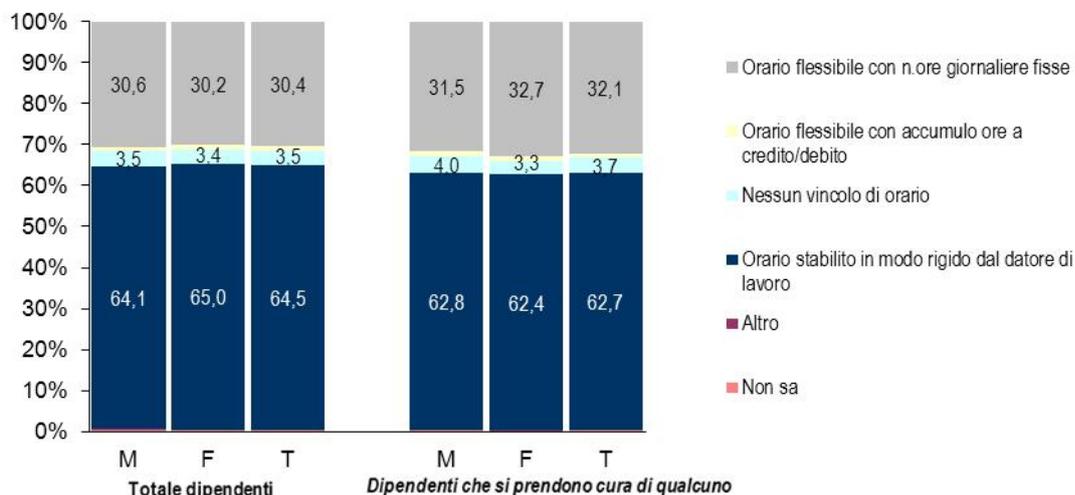
Nonostante il processo di flessibilizzazione degli orari di lavoro sia in atto da qualche anno, l'accesso ad occupazioni caratterizzate da un orario flessibile coinvolge solamente il 35,2% degli uomini che hanno un'occupazione alle dipendenze (3 milioni 333 mila) e il 34,6% delle donne dipendenti (2 milioni 610 mila) (Figura 8 e Tavola 6). Tra le diverse forme di flessibilità dell'orario risulta piuttosto diffusa la fascia oraria flessibile per l'entrata/uscita con giornata lavorativa di durata fissa (l'orario di uscita è determinato da quello di entrata). Sono, infatti, 5 milioni 174 mila (il 30,4%) i dipendenti che usufruiscono di questo tipo di flessibilità. L'orario flessibile con accumulo ore a credito/debito, che stabilisce un orario medio settimanale o mensile e permette di gestire l'orario giornaliero attraverso un "conto corrente" delle ore coinvolge solamente l'1,1% dei dipendenti. Infine, il 3,5% dei dipendenti dichiara di non avere alcun vincolo di orario.

La flessibilità dell'orario di lavoro è più diffusa al Centro e al Nord, dove, rispettivamente, il 37,2% e il 36,1% dei dipendenti usufruisce di un orario flessibile, mentre nel Mezzogiorno tale quota scende al 31%.

Tra i vari settori di attività economica si osservano ampie differenze nella diffusione degli orari flessibili con il 43% di presenza nei servizi per l'intermediazione monetaria e finanziaria e nella Pubblica Amministrazione, il 41,3% nei servizi alle imprese, il 32,1% nel settore industriale, il 35,5% nel commercio, il 30,3% nella sanità e il 20,6% nell'istruzione.

In una stessa realtà aziendale la flessibilità dell'orario può coinvolgere alcuni gruppi di individui più di altri in funzione del ruolo ricoperto. La flessibilità oraria riguarda, infatti, circa sei dirigenti ogni dieci e circa tre operai ogni dieci. Tra i dirigenti è particolarmente diffusa la gestione del tempo di lavoro in piena autonomia, tipica di chi ricopre incarichi di indirizzo dell'organizzazione produttiva.

FIGURA 8. OCCUPATI ALLE DIPENDENZE DI 15-64 ANNI IN TOTALE E CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI QUALCUNO PER TIPOLOGIA DI ORARIO LAVORATIVO E SESSO  
Il trimestre 2010, composizioni percentuali



Nonostante il maggiore coinvolgimento negli impegni di cura, le donne non presentano una maggiore probabilità di seguire un orario flessibile rispetto agli uomini. Tale risultato può essere in parte collegato, se si esclude la Pubblica Amministrazione, alla scarsa presenza femminile nei settori caratterizzati da una maggiore diffusione dell'orario flessibile, quali, ad esempio, i servizi di intermediazione finanziaria, a fronte della bassa incidenza dell'orario flessibile nei settori maggiormente femminilizzati, quali Scuola e Sanità. In secondo luogo, la componente femminile è maggiormente presente nelle professioni esecutive, meno caratterizzate da una modulazione flessibile dell'orario, mentre quella maschile è preponderante nelle posizioni dirigenziali, nell'ambito delle quali, come visto in precedenza, la diffusione della flessibilità oraria è massima.

Tra i dipendenti che hanno figli coabitanti con meno di 15 anni o che affermano di prendersi regolarmente cura di bambini, adulti o anziani bisognosi di assistenza, la quota di coloro che gode di qualche forma di flessibilità nell'orario lavorativo è pari al 37%, percentuale solo di poco superiore a quella della media dei lavoratori alle dipendenze, anche a parità delle altre caratteristiche. Il 36,8% dei genitori (36,1% tra i padri e 36,7% tra le madri) svolge un lavoro che permette qualche forma di flessibilità.

Tra coloro che hanno un orario di lavoro con orario rigido o dispongono della sola flessibilità in entrata o uscita, oltre tre su quattro hanno la possibilità di variare, per motivi familiari, di almeno un'ora l'orario di entrata e/o uscita. Il 40,6% lo può fare ogni volta che se ne presenta la necessità e il 36,9% solo in rare occasioni.

Con riferimento, invece, al totale degli occupati alle dipendenze, i due terzi ha la possibilità di assentarsi per una giornata per motivi familiari senza dover ricorrere a giorni di ferie, fruendo, ad esempio, di permessi previsti per motivi familiari o di giornate di riposo compensativo o utilizzando un cambio di turno. Il 33,7% ha la possibilità di assentarsi ogni volta che si rende necessario e il 31,9% solo raramente.

Le quote di coloro che hanno la possibilità di variare l'orario di entrata/uscita oppure di assentarsi dal lavoro per motivi familiari risultano più alte tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio più elevato, ricoprono ruoli di maggior prestigio e risultano occupati nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari, nei servizi pubblici, sociali e alle persone e nella Pubblica Amministrazione. I settori della sanità e dell'istruzione offrono minori opportunità di variare l'orario di entrata e/o uscita dal posto di lavoro per motivi familiari; hanno, però, rispetto alla

media una maggiore possibilità di assentarsi dal lavoro per motivi familiari (68,7% e 68,2% rispettivamente), senza marcate differenze di genere e tra diverse responsabilità di cura.

Tra le persone con responsabilità di cura la percentuale di coloro che possono variare l'orario di entrata/uscita dal lavoro per motivi familiari è pari al 78,3%, mentre la quota di quelli che godono della possibilità di assentarsi per un'intera giornata dal lavoro sempre per motivi familiari senza dover ricorrere a ferie è pari al 66,7% (Figura 9 e Figura 10).

FIGURA 9. OCCUPATI ALLE DIPENDENZE DI 15-64 ANNI IN TOTALE E CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI QUALCUNO PER POSSIBILITÀ DI VARIARE ALMENO DI UN'ORA L'ORARIO DI ENTRATA E/O DI USCITA DAL LAVORO PER MOTIVI FAMILIARI E SESSO. Il trimestre 2010, composizioni percentuali

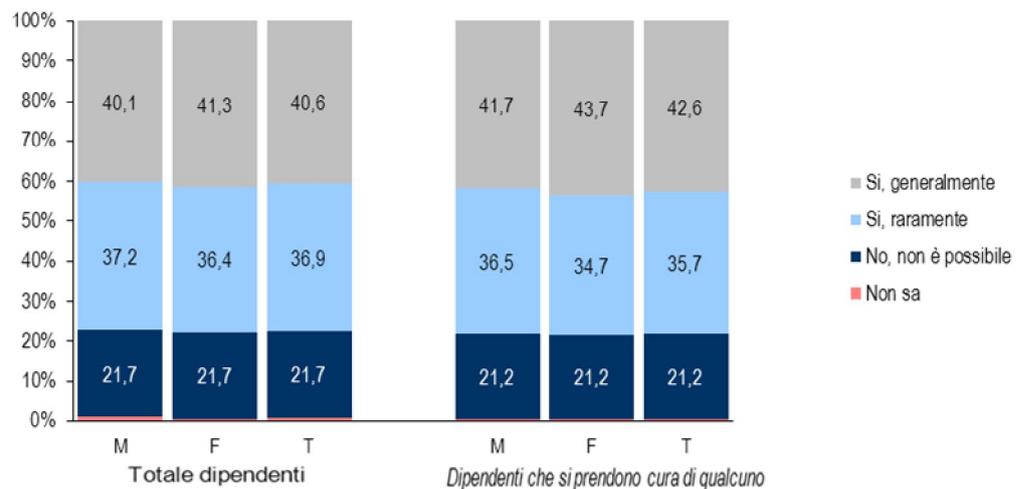
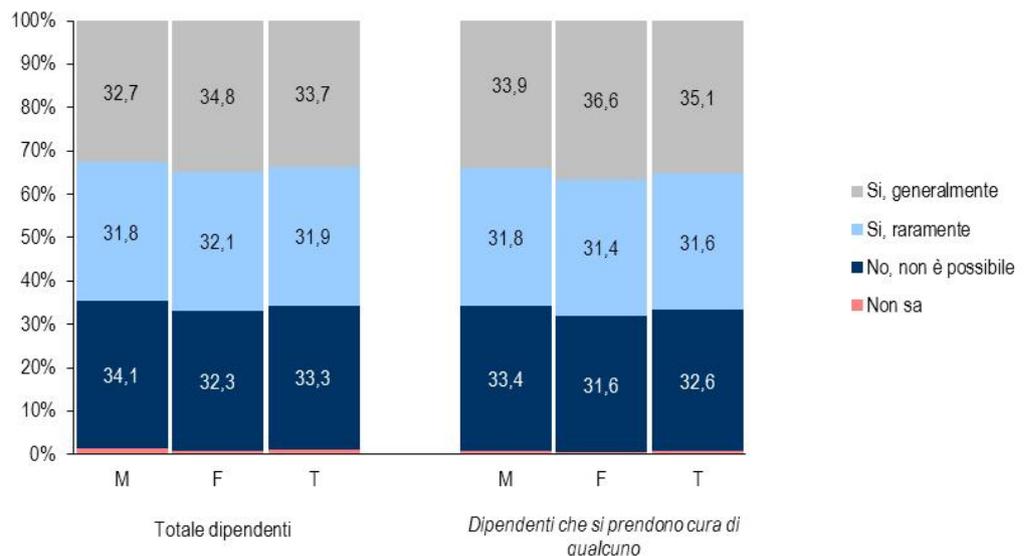


FIGURA 10. OCCUPATI ALLE DIPENDENZE DI 15-64 ANNI IN TOTALE E CHE SI PRENDONO REGOLARMENTE CURA DI QUALCUNO PER POSSIBILITÀ DI ASSENTARSI DAL LAVORO PER UNA GIORNATA INTERA PER MOTIVI FAMILIARI, SENZA DOVER RICORRERE A FERIE, E SESSO. Il trimestre 2010, composizioni percentuali

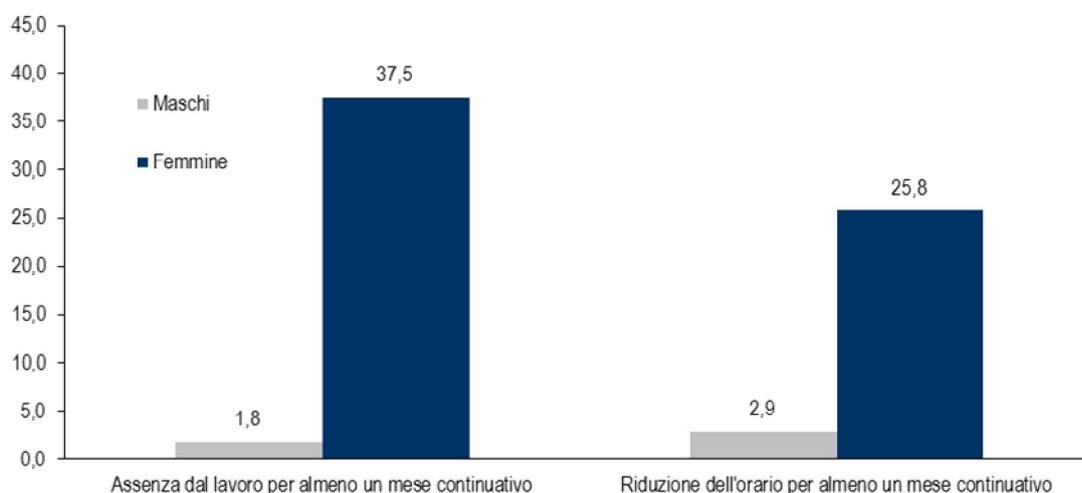


In sintesi, godere di una certa flessibilità nell'attività lavorativa dipende più dalla posizione professionale che dall'esigenza di prendersi cura di qualcuno, favorendo soprattutto chi si trova in un mercato del lavoro con maggiori opportunità e che riesce ad accedere ad occupazioni con orari che facilitano la conciliazione (adulti, con alti titoli di studio e in posizioni dirigenziali).

Quattro donne su 10 interrompono il lavoro per prendersi cura dei figli

La nascita di un figlio comporta profondi stravolgimenti nell'organizzazione della vita familiare e lavorativa dei genitori. Sono 702 mila le madri occupate che hanno dichiarato di aver interrotto temporaneamente dopo la nascita del figlio più piccolo l'attività lavorativa per almeno un mese (il 37,5% delle occupate che hanno figli con meno di 8 anni)<sup>6</sup>. L'assenza temporanea dal lavoro riguarda, invece, solo una parte marginale di padri, cioè l'1,8% degli occupati con figli con meno di otto anni (Figura 11).

FIGURA 11. OCCUPATI DI 15-64 ANNI CON FIGLI CON MENO DI 8 ANNI CHE SI SONO ASSENTATI DAL LAVORO PER ALMENO UN MESE O CHE HANNO RIDOTTO L'ORARIO DI LAVORO PER PRENDERSI CURA DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO PER SESSO. Il trimestre 2010, incidenze percentuali



Nel Centro-Nord ha interrotto temporaneamente l'attività lavorativa il 40% delle madri lavoratrici, contro il 27,4% di quelle residenti nell'Italia meridionale e insulare (Prospetto 7).

Le madri con un titolo di studio elevato e che occupano una posizione nella professione ai vertici della scala gerarchica hanno dichiarato più frequentemente delle altre di aver sospeso temporaneamente il lavoro per prendersi cura dell'ultimo nato: sono rimaste a casa circa quattro madri ogni dieci in possesso di una laurea o di un diploma di scuola superiore e meno di tre madri ogni dieci con un livello di istruzione più basso; hanno interrotto l'attività il 38,1% delle dirigenti/imprenditrici, il 43,8% delle impiegate, il 29,9% delle operaie e il 28,6% delle lavoratrici in proprio. Le madri che svolgono un'attività autonoma risultano più "penalizzate", in quanto hanno sospeso l'attività lavorativa solo nel 27,8% dei casi, contro il 39,7% delle madri che esercitano un'attività alle dipendenze.

Il 18% delle madri si è assentato per meno di due mesi, il 16,9% da due a meno di tre mesi, poco più del 30% da tre a meno di sei mesi, il 24,6% da 6 mesi a meno di un anno e il 9,7% per più di un anno. Nelle regioni settentrionali ci si assenta di più che nelle altre regioni del Paese, e per un periodo più lungo: al Nord il 37,4% delle madri ha sospeso temporaneamente l'attività per più di sei mesi; nel Mezzogiorno tale quota scende al 27,9%, mentre sale al 26,2% la quota di coloro che restano a casa per meno di due mesi.

<sup>6</sup> Ad esclusione dell'assenza obbligatoria per maternità/paternità o periodi di sole ferie.

PROSPETTO 7. OCCUPATE DI 15-64 ANNI CON FIGLI CON MENO DI 8 ANNI CHE SI SONO ASSENTATE DAL LAVORO PER ALMENO UN MESE PER PRENDERSI CURA DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO, DURATA DELL'ASSENZA E/O HANNO RIDOTTO L'ORARIO DI LAVORO PER CLASSE DI ETÀ, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

Il trimestre 2010, per 100 madri occupate con le stesse caratteristiche, composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia

CARATTERISTICHE	Assenza dal lavoro per almeno un mese continuativo	Durata assenza dal lavoro						Totale	Riduzione orario di lavoro per almeno un mese continuativo
		Meno di 2 mesi	Da 2 a meno di 3 mesi	Da 3 a meno di 6 mesi	Da 6 a meno di 1 anno	1 anno o più	Non sa		
CLASSE DI ETÀ									
Fino a 34	32,0	16,9	19,3	29,5	24,1	9,9	0,3	100,0	21,9
35-44	40,4	18,1	15,5	31,4	25,4	9,5	0,1	100,0	28,3
45 o più	42,2	22,9	19,8	27,9	18,3	11,1	-	100,0	23,7
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA									
Nord	39,8	15,4	13,8	33,2	27,4	10,0	0,2	100,0	26,3
Centro	41,2	19,0	20,2	29,7	21,7	9,1	0,2	100,0	26,8
Mezzogiorno	27,4	26,2	23,7	22,1	18,4	9,5	0,1	100,0	23,3
TITOLO DI STUDIO									
Nessun titolo/Licenza elementare	20,1	14,5	19,6	8,1	33,0	24,9	-	100,0	15,6
Licenza media	27,0	16,7	17,7	32,5	21,9	11,2	-	100,0	18,7
Diploma di scuola superiore post-obbligo	40,0	15,8	16,8	30,8	26,0	10,3	0,3	100,0	26,2
Laurea o altro titolo post-diploma	41,5	22,4	16,6	30,2	23,2	7,6	-	100,0	30,7
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE									
Dipendente	39,7	17,1	15,8	31,3	26,3	9,2	0,2	100,0	24,8
Indipendente	27,8	23,5	23,7	26,4	13,7	12,7	-	100,0	30,1
POSIZIONE PROFESSIONALE									
Dirigente, imprenditore	38,1	29,8	11,5	31,2	23,2	4,3	-	100,0	33,7
Impiegato	43,8	16,9	16,0	31,7	26,9	8,2	0,1	100,0	28,6
Operaio	29,9	13,8	17,6	29,3	24,0	15,0	0,4	100,0	17,8
Lavoratore in proprio	28,6	20,4	28,0	26,1	12,4	13,0	-	100,0	26,3
<b>Totale</b>	<b>37,5</b>	<b>18,0</b>	<b>16,9</b>	<b>30,6</b>	<b>24,6</b>	<b>9,7</b>	<b>0,2</b>	<b>100,0</b>	<b>25,8</b>
Totale (valori assoluti in migliaia)	702	126	119	215	173	68	1	702	483

Le madri che svolgono una professione alle dipendenze restano più a lungo fuori dall'ambiente di lavoro rispetto alle donne che hanno un'attività autonoma: tra le prime, due ogni tre interrompono l'attività per più di tre mesi, mentre tra le seconde si tratta di poco più della metà (52,8%).

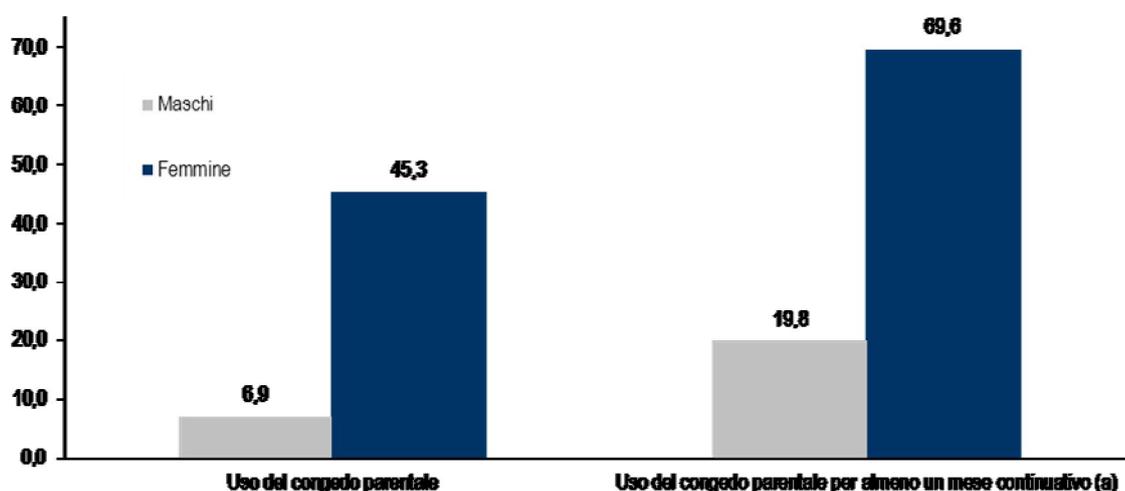
La riduzione dell'orario di lavoro per almeno un mese continuativo al fine di prendersi cura dell'ultimo figlio ha riguardato 483 mila madri, pari a poco più di un quarto delle donne occupate con figli con meno di 8 anni. Hanno ridotto più frequentemente l'orario lavorativo le madri occupate del Centro-Nord (26%) rispetto a quelle che vivono nel Mezzogiorno, dove la quota di coloro che hanno modificato l'orario di lavoro scende al 23,3% (Prospetto 7). Tra i padri, invece, la riduzione delle ore di lavoro riguarda solo il 2,9% dei casi (Figura 11).

Maggiore è il titolo di studio posseduto, più elevata è la proporzione di madri che ha ridotto l'orario di lavoro a seguito della nascita del figlio, arrivando a riguardare tre madri laureate su dieci. Inoltre, se le madri che svolgono un lavoro autonomo possono sospendere temporaneamente l'attività lavorativa meno facilmente e per un periodo più breve rispetto alle dipendenti, esse riducono di più l'orario di lavoro: infatti, tra le autonome la quota delle madri che hanno ridotto arriva al 30,1%, tra le dipendenti si ferma al 24,8%.

Il congedo parentale: uno strumento fruito ancora prevalentemente dalle madri

Tra i genitori di bambini di età inferiore a otto anni, che nel secondo trimestre del 2010 risultano avere un'occupazione, 205 mila padri e 847 mila madri hanno dichiarato di aver usufruito almeno una volta nel corso della vita del congedo parentale per prendersi cura del figlio più piccolo. Si tratta di una fruizione prevalentemente femminile: ne ha goduto, infatti, circa una donna ogni due (45,3%), e solamente il 6,9% degli uomini (Figura 12). Nonostante la normativa punti a favorire la fruizione dell'astensione facoltativa per maternità/paternità da parte dei padri, questa risulta confinata soprattutto ai dipendenti della Pubblica Amministrazione, tra i quali circa uno ogni due dichiara di averne fruito.

FIGURA 12. OCCUPATI DI 15-64 ANNI CON FIGLI CON MENO DI 8 ANNI CHE HANNO UTILIZZATO IL CONGEDO PARENTALE ALMENO UNA VOLTA NEL CORSO DELLA VITA E PER ALMENO UN MESE CONTINUATIVO PER PRENDERSI CURA DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO PER SESSO. Il trimestre 2010, incidenze percentuali



A livello territoriale risulta un più diffuso utilizzo del congedo parentale tra le occupate residenti nell'Italia centro-settentrionale (il 48,5% nel Nord e il 46,5% nel Centro, contro il 35,4% nel Mezzogiorno) (Prospetto 8).

Al crescere del livello di istruzione aumenta il ricorso all'astensione facoltativa dal lavoro: tra le madri laureate la proporzione di coloro che se ne sono avvalse raggiunge il 48,9% e tra le diplomate il 49,9%, mentre tra le lavoratrici in possesso della licenza media o di un titolo di studio inferiore tale proporzione scende al 29,9% (Tavola 7).

Tra le madri che occupano una posizione lavorativa alle dipendenze, il 51,7% ha usufruito del congedo parentale almeno una volta nel corso della vita del figlio minore (il 58% tra le impiegate). Considerando, invece, le madri che svolgono un'attività autonoma, la stessa quota raggiunge appena il 17,1%.

Tra i settori di attività economica in cui risulta più diffuso l'utilizzo del congedo parentale da parte delle madri figurano la Pubblica Amministrazione (68%), il settore dell'istruzione (53,1%, tra le professoresse e le insegnanti il 55,7%) e il settore della sanità (51,3%).

**PROSPETTO 8. OCCUPATE DI 15-64 ANNI CON FIGLI CON MENO DI 8 ANNI CHE HANNO UTILIZZATO ALMENO UNA VOLTA O PER ALMENO UN MESE CONTINUATIVO IL CONGEDO PARENTALE PER PRENDERSI CURA DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO E DURATA DEL CONGEDO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**

Il trimestre 2010, per 100 madri con le stesse caratteristiche

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Utilizzo del congedo parentale	Utilizzo del congedo parentale per almeno un mese continuativo (a)	Durata assenza dal lavoro (b)		
			Meno di 3 mesi	Da 3 a meno di 6 mesi	6 mesi o più
Nord	48,5	71,5	28,9	35,1	35,8
Centro	46,5	73,8	42,3	29,7	27,6
Mezzogiorno	35,4	57,0	49,5	23,4	27,0
<b>Totale</b>	<b>45,3</b>	<b>69,6</b>	<b>35,0</b>	<b>32,2</b>	<b>32,6</b>

(a) per 100 madri che hanno fruito del congedo parentale

(b) per 100 madri che hanno fruito del congedo parentale per almeno un mese

Il 69,6% delle madri occupate ha fruito del congedo assentandosi dal lavoro per almeno un mese continuativo, combinando eventualmente anche ferie e/o giornate intere di riposo; tra i padri la stessa percentuale è pari al 19,8%. Quindi, i papà non solo fruiscono meno, rispetto alle mamme, dell'astensione facoltativa per paternità, ma ne fruiscono anche per periodi piuttosto limitati e comunque non interrompendo l'attività lavorativa per più di un mese (Figura 12). Il restante 30,3% delle madri e 80,2% dei padri ha usufruito del congedo parentale assentandosi dal lavoro per meno di un mese, oppure per più di un mese complessivamente, ma con periodi frazionati della durata non superiore alle quattro settimane (Prospetto 8).

Nel Mezzogiorno solo poco più della metà delle madri occupate ha utilizzato il congedo parentale assentandosi per più di un mese contro quasi i tre quarti delle madri che vivono nelle altre ripartizioni geografiche. Inoltre, nell'Italia settentrionale si fruisce non solo più frequentemente dell'astensione, ma anche per periodi più lunghi: più di un terzo si è assentata dal lavoro da tre a meno di sei mesi e un altro terzo per più di sei mesi.

Le occupate con un livello di istruzione più elevato sono rimaste a casa per almeno un mese più frequentemente delle madri con un titolo di studio basso, ma, nel caso in cui ciò si sia verificato, le madri con un titolo di studio inferiore alla licenza media si sono assentate dal lavoro per un periodo più lungo (il 34% per sei mesi o più) rispetto a quelle con un titolo di studio universitario (il 28,6% per sei mesi o più) (Tavola 7).

Solo sei madri ogni dieci che hanno un'attività autonoma (contro le sette su dieci di quelle che lavorano alle dipendenze) hanno interrotto l'attività per almeno un mese continuativo; nel caso di sospensione, poco più della metà (il 51,2% tra le lavoratrici autonome) lo ha fatto per meno di tre mesi. Le dipendenti si astengono dal lavoro godendo del congedo parentale per periodi più prolungati, il 33,6% per più di sei mesi contro il 17,5% delle autonome. Nella Pubblica Amministrazione, il settore di attività economica caratterizzato per un utilizzo più frequente dell'astensione facoltativa per maternità, quasi i tre quarti delle madri ne ha goduto, sospendendo l'attività per almeno quattro settimane continuative; in tali circostanze, però, nel 41,6% dei casi l'assenza non è durata oltre i tre mesi.

I genitori che non fruiscono del congedo facoltativo per maternità/paternità restano tanti: si tratta di 2 milioni 754 mila padri occupati e di 1 milione 18 mila madri occupate. Se tra chi non ha usufruito dell'astensione facoltativa si escludono coloro che non hanno ancora maturato il diritto a fruirla (il figlio è nato da poco tempo e le madri sono in astensione obbligatoria per maternità) e quelli che rientrano in qualche categoria di lavoratore autonomo che non può fruire del congedo parentale, il 32,2% delle madri e il 40,7% dei padri che non sono ricorsi al congedo parentale ha dichiarato che "non se ne è presentata la necessità" (Prospetto 9). Più precisamente, il fatto che sia il partner ad usufruire del congedo parentale riguarda il 12,9% dei padri e solo lo 0,8% delle madri. Analogamente, oltre un quarto dei padri non ha sospeso l'attività fruendo dell'astensione facoltativa, perché comunque a casa c'erano la moglie o i nonni a prendersi cura del figlio: tra le madri la stessa percentuale è del 16,9%.

PROSPETTO 9. OCCUPATI DI 15-64 ANNI CON FIGLI CON MENO DI 8 ANNI CHE NON HANNO FRUITO DEL CONGEDO PARENTALE PER PRENDERSI CURA DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO, PER SESSO E MOTIVO DEL NON UTILIZZO. Il trimestre 2010, composizione percentuale e ranghi

MOTIVO DEL NON UTILIZZO DEL CONGEDO PARENTALE	Maschi		Femmine	
	Composizione percentuale	Rango	Composizione percentuale	Rango
Poco o per niente remunerato	4,1	6	8,2	5
Non c'è flessibilità nella scelta del periodo	1,2	10	1,2	12
Effetti negativi sulla carriera	2,5	7	2,5	9
Il datore di lavoro ha creato dei problemi	1,7	8	2,5	8
Preferisce lavorare per scelta personale	21,3	2	16,5	3
Per poter usufruire del congedo in futuro	1,6	9	3,9	7
Non ha avuto bisogno perché ne usufruisce il partner	12,9	4	0,8	13
Non ha avuto bisogno perché il partner o altri curano il figlio	26,5	1	16,9	2
Non ha avuto bisogno perché non aveva un lavoro significativo	1,0	11	12,1	4
Non ha avuto bisogno per altri motivi	0,3	13	2,4	10
Non informato sui diritti del congedo parentale	6,4	5	4,9	6
Non ne ha il diritto	19,9	3	26,8	1
Altro	0,5	12	1,3	11
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>	

Nella graduatoria dei motivi la seconda posizione è occupata da coloro che dichiarano di non averne usufruito in quanto preferiscono lavorare: si tratta del 21,3% degli uomini e del 16,5% delle donne. Sei genitori su 100 (il 6,4% degli uomini e il 4,9% delle donne) hanno dichiarato di non essere a conoscenza dei diritti sul congedo parentale, il che segnala la necessità di un'importante opera di sensibilizzazione e diffusione della normativa.

La motivazione "poco o per niente remunerato" per il mancato utilizzo riguarda solo una parte limitata di genitori, l'8,2% delle madri e il 4,1% dei padri. La riduzione della retribuzione influisce sicuramente sulla scelta di usufruire o meno del congedo parentale, ma indirettamente e come fattore secondario. Una buona parte dei genitori ha dichiarato di non aver avuto la necessità di ricorrere al congedo parentale - considerato come una sorta di "ultima spiaggia" - perché ha potuto contare sulla rete degli aiuti informali e perché i bambini sono stati sempre bene, non si sono mai ammalati e perché, sul versante lavorativo, hanno preferito utilizzare ferie, banca ore, permessi oppure altri strumenti quali la flessibilità oraria o il *part time* senza dover sopportare una riduzione del reddito familiare.

## Nota metodologica

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ha come obiettivo primario la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. Dal gennaio 2004 la rilevazione è continua, in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione complessivo nelle settimane.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea. Sempre da regolamento comunitario è disciplinata anche la realizzazione di moduli ad hoc, ovvero di moduli di approfondimento, come quello su Famiglia e lavoro i cui principali risultati sono riportati in questo report.

Il modulo, inserito nel secondo trimestre 2010 all'interno della rilevazione sulle Forze di lavoro, ha l'obiettivo di ampliare, con riferimento alla popolazione 15-64 anni, il patrimonio informativo sulla partecipazione al mercato del lavoro in relazione ai carichi familiari. L'indagine individua innanzitutto coloro che hanno responsabilità di cura nei confronti dei figli, di altri bambini o di adulti non autosufficienti e permette di analizzare se questi partecipano al mercato del lavoro nel modo che desiderano. Viene analizzato l'uso di servizi in grado supportare i genitori nell'assistenza ai bambini. Viene inoltre indagato il grado di flessibilità offerta dall'attività lavorativa svolta, come strumento di conciliazione tra lavoro e vita familiare. Infine, sono rilevati la riorganizzazione dell'orario di lavoro, le assenze dal lavoro e l'utilizzo del congedo parentale per la necessità di prendersi cura dei figli.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono dunque esclusi coloro che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana o straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecniche Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). In generale le informazioni vengono raccolte con riferimento alla settimana che precede l'intervista. Taluni quesiti della rilevazione, a motivo della difficoltà nella risposta da fornire o della sensibilità dell'argomento trattato, prevedono la facoltà di non rispondere.

## Glossario

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Disoccupati: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Settimana di riferimento: settimana a cui fanno riferimento le informazioni raccolte.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di inattività: rapporto tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100%.

Variazione tendenziale: variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.